

archeologia

Il nuovo Museo Archeologico Multimediale di Monterotondo

ALESSANDRO DE LUIGI

Il 16 maggio 2014 ha rappresentato una data molto importante per l'archeologia non soltanto del territorio nomentano, ma anche e soprattutto dell'intera regione del Lazio: è stato infatti inaugurato il nuovo Museo Archeologico Multimediale di Monterotondo, frutto dell'impegno congiunto dell'Amministrazione Comunale, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e del Comando Tutela Patrimonio Culturale dell'Arma dei Carabinieri (coadiuvata dalla Procura della Repubblica), che ha portato alla recente acquisizione di nuovi numerosi e preziosi materiali di varie epoche provenienti da sequestri presso privati.

La cerimonia di apertura del Museo si è svolta in una sala consiliare gremitissima, alla presenza del Sindaco di Monterotondo Mauro Alessandri, dell'Assessore alla Cultura Riccardo Varone, del Direttore del Museo dott. Paolo Togninelli; del Soprintendente al Museo Pigorini dott. Francesco di Gennaro, della Direttrice dott.ssa Benedetta Adembri e dell'Ispettore Onorario (e Presidente dell'Associazione Nomentana) dott. Eugenio Moscetti della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio; dei Magistrati della Procura di Roma dott. Giancarlo Capaldo e dott. Tiziana Cugini, del Maggiore Antonio Coppola, Comandante del reparto operativo dei Carabinieri.

Il Museo appena inaugurato è comprensivo di ben 11 sale, cinque delle quali ricavate nelle splendide sale affrescate di Palazzo Orsini, finalmente del tutto liberate dai ponderosi incartamenti degli uffici comunali e rese accessibili al pubblico in tutto il loro splendore; le altre sei invece accolte nell'originaria sede presso il piano terra della Biblioteca Comunale P. Angelani. Il primo nucleo di sale ospita una collezione di circa duemila pezzi, con materiali che vanno dall'età preistorica fino al Seicento; il secondo invece costituisce il Museo multimediale, che aiuta il visitatore a comprendere la storia del territorio attraverso una serie di ricostruzioni, percorsi multimediali e ricostruzioni virtuali in 3D.

La sezione archeologica raccoglie circa duemila reperti, oltre la metà dei quali acquisiti pochi mesi fa grazie al Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale (supporta-



Da s.: il Sindaco Mauro Alessandri, i Magistrati della Procura di Roma dott. Giancarlo Capaldo e dott. Tiziana Cugini, il Magg. Antonio Coppola, Comandante del reparto operativo dei CC TPC, l'Assessore alla Cultura Riccardo Varone e il Direttore del Museo Paolo Togninelli

to dall'archeologo dott. Moscetti) ed alla Procura della Repubblica di Roma, che ha consentito con una procedura di eccezionale rapidità la ricollocazione in uno spazio fruibile dal pubblico di un'ingente quantità di materiale archeologico di varie epoche e provenienze, altrimenti destinato all'oblio. Tale materiale va ad aggiungersi all'originaria collezione del Museo, che già comprendeva materiali di sequestro, esposti nella mostra inaugurata nel 2003, "Archeologia ferita"¹: questo grazie all'impegno del dott. Paolo Togninelli², direttore del Museo, da sempre particolarmente sensibile al problema della tutela del patrimonio archeologico (in particolare di quello territoriale) dagli scavi e dal commercio clandestini.

Il Museo Archeologico di Monterotondo per altro si configura sin dall'inizio come la sede più adatta per ospitare materiali provenienti da più insediamenti, in quanto l'attuale territorio comunale si trova proprio nella zona intorno alla quale gravitavano ben tre importantissimi centri dell'area latino-sabina (*Eretum*, *Nomentum* e *Crustumarium*), non lontana dagli Etruschi di Veio e dalle antiche popolazioni dei Capenati e dei Falisci, immediatamente al di là del Tevere: un territorio che rappresentava nell'antichità un vero e proprio crogiolo di culture, spesso dai tratti profondamente diversi, eppure tanto vicine dal punto di vista geografico, catalizzate dalla presenza del santuario "internazionale" di Feronia.

Si inizia con la sezione paleontologica, dove troviamo una grossa zanna di *elephas antiquus*, una specie estinta di elefante vissuta nel Pleistocene medio e superiore (tra

550.00 e 70.000 anni fa), per poi proseguire con quella preistorica, con utensili databili dal Paleolitico sino all'Età del Bronzo, passando poi ad una delle sezioni più significative del Museo, quella preromana, che ospita materiali che coprono un arco cronologico compreso tra la prima età del Ferro (X-IX sec. a.C.), con materiale ceramico villanoviano, per passare all'età orientalizzante e arcaica, fino ad arrivare alle soglie della romanizzazione del territorio sabino (inizi III sec. a.C.). Per l'età orientalizzante (VII sec. a.C. ca.), oltre ad alcuni esempi notevoli di ceramica etrusca ed etrusco-corinzia da sequestro, è opportuno citare alcuni corredi tombali rinvenuti negli scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma presso la necropoli di *Crustumerium*, con materiale ceramico (e non solo) contestualizzato di notevole interesse (basti citare, per esempio, le particolarissime anforette con le anse cuspidate), nonché una sepoltura con inumato e corredo da Cretone (territorio di *Eretum*) perfettamente musealizzata. Da vecchi sequestri provengono inoltre dei buccheri etruschi (VII-VI sec. a.C. ca.) e la preziosa ceramica falisca dipinta (IV sec. a.C.)

Sala del Museo

Alla collezione preromana originaria va ora ad aggiungersi numeroso materiale (in corso di studio) acquisito dai sequestri avvenuti in questi ultimi mesi (tra il 2013 e il 2014), grazie ai Carabinieri ed alla Procura della Repubblica. Si tratta di pezzi non di rado di notevole fattura, di origine etrusca, sabina, latina, falisca, talora d'importazione greca o magno-greca (soprattutto apula), destinati ad alimentare negli anni a venire la curiosità dei visitatori e degli specialisti. Tra la ceramica si segnalano per l'età orientalizzante e arcaica i buccheri (anche pesanti di tipo chiusino, con un bell'esempio di *foculus*) etruschi e gli impasti bucheroidi (probabilmente sabini, come nel caso delle grandi olle costolate), bruni e rossi, il vasellame etrusco-corinzio, poi esempi più recenti di ceramica etrusca e falisca, oltre a begli esempi di ceramica sovradipinta di Gnathia, per poi passare al vasellame a vernice nera, che conduce ormai all'epoca della romanizzazione. Per la scultura meritano menzione, tra l'altro, alcuni esempi di terrecotte architettoniche dal V secolo a.C. in poi, oltre ad alcune teste e statuette votive di vario tipo, tra le quali le cosiddette tanagrine. Si se-





Panoplia (armatura) sannitica

gnalano i bronzi, tra i quali spicca una splendida e rarissima panoplia sannitica, oltre a vasellame di vario tipo, alcune statuine votive (bronzetti), e poi monili, (fibule, collane, bracciali).

La sezione relativa all'epoca romana è importantissima, innanzitutto perché buona parte del materiale proviene direttamente da uno scavo archeologico condotto regolarmente a Monterotondo, quello della via romana *Nomentum-Eretum*³, con relativa necropoli, al quale partecipano ogni anno con grande passione ed impegno i volontari dell'Archeoclub locale, alcuni studenti universitari e numerosi alunni delle scuole del territorio di Monterotondo e di altri comuni vicini.

Da questo contesto provengono in particolare le numerose anfore (dalla provenienza quanto mai varia) trovate presso uno dei mausolei al lato della strada, e gli oggetti di corredo delle più semplici tombe a cappuccina, una delle quali esposta nella sua interezza, con tegole di copertura, scheletro e corredo, grazie ad un efficace lavoro di musealizzazione. Vanno ricordati inoltre dei begli esempi di statuaria, tra i quali meritano menzione due ritratti femminili da *Nomentum*.

Anche la sezione romana è stata arricchita dai nuovi sequestri, che hanno portato, tra l'altro, all'acquisizione di numeroso materiale ceramico (vasellame a vernice nera, terra sigillata, lucerne anche con decorazioni molto elaborate), terrecotte architettoniche, bronzi (vasellame, accessori), vetri, oltre a monete in argento e bronzo dall'età repubblicana a quella tardo-imperiale.

Elmo sannitico



A titolo esemplificativo, si presentano le schede di alcuni dei materiali di nuova acquisizione, provenienti da sequestri operati dai CC. TPC, al momento in corso di studio.

Panoplia sannitica

(a cura di Pierluigi Romeo di Colloredo)

1) **Elmo.** Altezza cm 24 (27 includendo gli elementi per sorreggere il *lophos*); diametro cm 22,5. Bronzo. Decorazioni incise con palmette ed ovuli. Mancano le paragnatidi⁴.

2) **Corazza.** Si presenta in quattro elementi distinti: *Pectorale*: piastra trilobata; altezza cm 28, larghezza max cm 30, larghezza

min cm 15. Bronzo. La patina è stata asportata con l'utilizzo di acidi, le cui tracce sono chiaramente visibili.

3) **Humerale:** Piastra circolare (kardiophylax); diametro cm 16,5. Bronzo.

4) **Coppia di cinture bronzee,** con ganci per il raccordo con la parte inferiore delle piastre della corazza, altezza cm 3,4, lunghezza cm 37.

L'elmo è un esemplare di elmo calcidico con nasale.

La conservazione è piuttosto buona; l'elmo presenta una frattura, probabilmente antica, lungo l'attaccatura del paranuca con la calotta.

Sopra la calotta sono applicate due gorgoni quadrialate, in corsa in ginocchio, di stile arcaizzante, che dovevano sorreggere una cresta di crine di cavallo (*lophos*), del tipo ben attestato nell'iconografia, che era fissata ad un gancio posteriore. L'elmo presenta una costolatura ad andamento

quasi longitudinale, raccordata sulla fronte con curvature verso l'apice. Sopracciglia a sbalzo, apertura per le orecchie e coprinuca accennato; sulla sommità il supporto per cresta o piume. L'elmo presenta delle decorazioni a palmette ed ovuli di grande finezza. Mancano le paragnatidi, che erano unite al guscio con due cerniere.

Tutto intorno alla calotta sono ben visibili i fori per la cucitura dell'imbottitura interna.

Dati lo stile delle gorgoni e delle decorazioni incise, è forse probabile che l'elmo sia stato eseguito in ambiente magnogreco, probabilmente campano, o in ambienti italici fortemente permeati di cultura ed influenze italiote.

La presenza di una saldatura sui lati della calotta fa pensare ad una modifica dell'elmo allo scopo di inserire le decorazioni laterali tipiche delle popolazioni italiche.

La corazza è composta di due semicorazze, *humerale* e *pectorale*, di lamina di bronzo.

Sul *pectorale* sono rilevati tre dischi, ciascuno largo cm 15, a formare un trilobo, con il disco singolo posto in basso; Insolitamente l'*humerale* consiste di una piastra circolare (*kardyophylax*), che con ogni evenienza appartiene alla stessa panoplia, ciò che ad oggi costituisce un *unicum* nell'opologia sannita. Si tratta di due elementi di tipologia diversa, ma costituenti con ogni evidenza parte della stessa panoplia, forse riadattata per la perdita della piastra trilobata che con molta probabilità costituiva l'*humerale* originario.

La provenienza comune, la corrispondenza tra i fori ed i ganci delle cinture bronzee sembrano provare come non si tratti di due reperti eterogenei. Si tratta dell'unico caso di questo genere ad oggi noto.

Su ciascun lato, sia nella parte superiore che inferiore del *pectorale*, sono posizionati gli agganci laterali per il fissaggio delle cinture bronzee che univano ai fianchi i due pezzi dell'armatura.

Le due cinture presentano una doppia fila di fori per la cucitura dell'imbottitura.

Alle due estremità sono saldati dei ganci che congiungevano la parte inferiore delle due piastre. Mancano invece gli spallacci bronzee.

Lo stile dell'elmo, la presenza del nasa-

le, lo stile delle due gorgoni applicate sulla calotta, portano a datare l'elmo, e di conseguenza anche la corazza, non oltre la fine del V sec. a.C.

BIBL.:

BOTTINI, A., et all., *Antike Helme. Handbuch mit Katalog*, Mainz 1988.

CIANFARANI, V., Franchi Dell'Orto, L., La Regina, A., *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, De Luca Editore - Roma 1978

CONNOLLY, P., *Greece and Rome at War*, London, Macdonald, 1981, 105-112.

CONNOLLY, P., "Notes on the development of breastplates in Southern Italy", *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum: Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium*, ed. J. Swaddling, London, British Museum, 1986, 117-118 (typology); anche pp. 117-125.

DINTSIS, P., *Hellenistiche Helme*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1986.

GUZZO, P.G., "L'armamento in Lucania fra IV e III secolo" in *Armi: Gli strumenti della guerra in Lucania* (Bari 1993).

ROMEO, P., *Panoplia in bronzo*, in La memoria ritrovata. Tesori recuperati dall'Arma dei Carabinieri (Catalogo della Mostra, n. 28), Roma 2014.

Foculus in bucchero pesante

Argilla semidepurata, uso di matrice, scalfitture sul bordo. Ottimo stato di conservazione; h max cm 20; h cm 14; apertura cm 23; protome cm 6; largh. cm 50; prof. cm 34.

Bucchero pesante di tipo chiusino con sei protomi femminili dai tratti dedalici disposte lungo il bordo del foculus. Le protomi sui lati brevi guardano verso l'interno, quelle sui lati lunghi verso l'esterno.



Foculus in bucchero pesante



no, mentre due sono affrontate. Due anse a bastoncino oblique impostate verso il basso e quattro apici. Una testa è staccata.

VI sec. a.C.

BIBL.:

A. MARTELLI, *Foculi*, in A. Martelli, M. Nigro, S. Savelli, F. Spoto, *Ceramica in argilla grezza, anfore e instrumentum*, in P. Gastaldi (ed.), Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004), *AION ArchStAnt Quad.* 17, 2009, pp. 211-212, con bibl. prec.; cfr. anche F. MOSCATO, *Il simposio*, in S. Menghini (a cura di), *SYMPOSION – La cultura del vino nei valori della conoscenza storica e nelle strategie di mercato | The Culture of Wine within the Values of Historical Knowledge and the Marketing Strategies*, Firenze 2012, p. 80.

Grande anfora etrusco-corinzia

Argilla semidepurata di colore chiaro. Uso del tornio; h. cm 52; diam. bocca cm 21,5; diam. piede cm 18.

Buono stato di conservazione; piccole scheggiature sull'orlo e sul corpo; una parte dell'orlo è ricostruita.

Anfora di grande dimensione: labbro estroflesso leggermente pendulo, con modanatura esterna; anse a nastro impostate sul labbro e sulla spalla; collo svasato; corpo globulare; piede a tromba; fondo concavo.

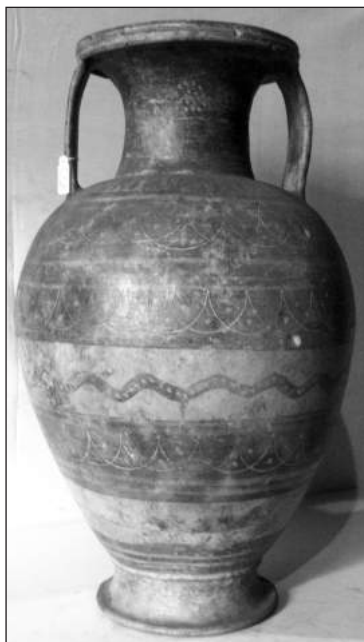
Decorazione: collo ed imboccatura a vernice nera; motivo fitomorfo sulle anse; su tutto il corpo ampie fasce parallele di vernice rossa, alternate a fasce a risparmio; all'interno di una di quest'ultime su trova una linea ondulata rossa con punti a risparmio. Sulle fasce rosse più alte si trovano semicerchi incrociati (archetti intrecciati), resi a compasso, con all'interno punti a risparmio. Un piccolo cercine segna il passaggio tra corpo e piede. All'altezza della spalla presenza di baccellature.

Il vaso per la decorazione sembra affine a quelli del vasto Gruppo degli Archetti Intrecciati, il che fa propendere per una datazione nell'Orientalizzante recente (fine VII - inizi VI sec. a.C.).

BIBL.:

M. MARTELLI, *La ceramica degli Etruschi*, Novara 2000, p. 274, n. cat. 54.

Per confronti più specifici si veda un esemplare conservato presso l'American Academy in Rome, n. di inventario 567.



Grande anfora etrusco-corinzia



Oinochoe di bucchero

Kantharos apulo a figure rosse



Oinochoe di bucchero

Bucchero sottile nero lucido. Buono stato di conservazione, uso del tornio, restauro del lobo centrale della bocca con materiale simile, piccola abrasione sul corpo e sotto la spalla; h. cm 27; diam. piede cm 7 ca.

Oinochoe a bocca trilobata, con due apici equidistanti sul labbro ai lati dell'ansea a nastro impostata dal labbro alla spalla, lungo collo distinto dal corpo tramite collarino a rilievo alla ripresa, corpo piriforme, piede a disco.

La decorazione presenta una teoria di semiventaglietti aperti reclinati, incisi, sulla spalla; sul ventre, tra doppia linea orizzontale profondamente incisa, fascia ornata ad incisioni verticali, sul fondo motivo a ragiera incisa.

Il vaso è inquadrabile nel tipo 3 B della tipologia del Rasmussen (9 B Ramage).

Fine VII sec. a.C.

BIBL.:

P. TOGNINELLI, *Crustumarium: i contatti sul fronte settentrionale. Nuovi dati dalla necropoli di Nomentum*, in *Bollettino di Archeologia Online*, 2008, pp. 53-54, fig. 4 (n. 4).

Kantharos apulo a figure rosse

Argilla depurata nocciola chiaro visibile sul fondo del piede, evidenti le scanalature del tornio sullo stelo. Ottimo stato di conservazione; h. max cm 18,8; H cm 15; diam. bocca cm 9,8; diam. pied cm 6.

Coppa stretta ed allungata su alto piede; anse a nastro sopraelevate impostate sul punto di massima espansione e alla base della vasca con motivo a volute terminanti in una linguetta. La decorazione presenta due teste femminili di profilo contrapposte dai tratti piuttosto approssimativi, i volti sono ornati da gioielli ed i capelli raccolti nel sakkos; piede modanato in rosso.

Il kantharos sembra inquadrabile in una fase tarda della produzione ceramica apula, databile nell'ultimo quarto del IV sec. a.C.

BIBL.:

A.D. TRENDALL, A. CAMBITOGLU, *The Red-figured Vases of Apulia II*, Oxford 1982, pp. 899-901.

Oinochoe a vernice nera tipo Gnathia

Argilla chiara depurata, morbida al tatto, vernice nera lucida, alcune scalfitture e abrasioni. Buono stato di conservazione; h. max cm 21; diam. piede cm 6,8.

Oinochoe trilobata con lobi molto arrotondati formanti volute, anse a bastoncino impostate su orlo e spalla, corpo piriforme, piede ad anello.

Decorazione sovraddipinta in bianco con petali e punti sul collo; sulla parte centrale del ventre motivi vegetali; fondo del piede a risparmio.

Fine IV - inizi III sec. a.C.

BIBL.:

Cfr. British Museum (9010634, London, British Museum, 67.5-8.1204: v. Beazley Archive su Internet); oppure un pezzo attribuito all'Officina del Pittore della Rosa nella Collezione Banca Intesa, pubblicato su internet (inv. F.G-00554A-E/IS), sul quale: E. CALANDRA, *La ceramica sovraddipinta e la ceramica di Gnathia*, in G. Sena Chiesa, F. Slavazzi (a cura di), *Ceramiche attiche e magno greche*. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato. Tomo I, Milano 2006, pp. 632-638).



Oinochoe a vernice nera tipo Gnathia

Asse in bronzo di Lakine

(a cura di Eugenio. Moschetti)

Color verde chiaro, alcune parti mancanti.

Mediocre stato di conservazione.

Diam. cm 2,4.

D) Testa virile a dx con capigliatura a riccioli corti. Due delfini uno davanti e uno dietro.

R) Cavaliere con palma su cavallo inalberato. Nell'iscrizione: LAKINE (scrittura parzialmente sillabica).

Moneta iberica (Cerretanos) di un'area non identificata nel circondario di Zaragoza: Tra II-I sec. a.C.

Asse di Lakine



BIBL.:

J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum*, I, Wiesbaden, 1975, I. DieMuenz. Legenden, pp. 92, 210-211, n. 54.

NOTE

1) B. ADEMBRI (a cura di), *Archeologia ferita*, Catalogo della mostra, Monterotondo 2003.

2) P. TOGNINELLI, *Monterotondo. Il Museo archeologico e il suo territorio*, Dragoni (CE) 2006.

3) AA.VV, *L'area archeologica della Via Nomentum-Eretum*, Palombara Sabina 2007.

4) La mancanza delle paragnatidi impedisce di classificare l'elmo secondo le tipologie di Ditsis 1986, che classifica gli elmi calcidici in base alla forma delle stesse.